

Si riparla di elezioni: Le radio che il caso di Rovigo ci servono

Rovigo, 26 — Le elezioni a Rovigo, la presentazione di DP, i rapporti tra i compagni. Noi crediamo che sia molto utile dare una valutazione complessiva sui risultati elettorali delle elezioni provinciali tenutesi a Rovigo il 17-18 aprile 1977 e sulla presentazione di DP a questa scadenza. Perché crediamo che risulterà un contributo costruttivo per tutti che offre elementi di valutazione su quali sono stati i rapporti tra le varie componenti di DP, chi sia legittimato a prendere le decisioni, come si risolvono le divergenze tra i rivoluzionari. Le elezioni svoltesi dopo un anno di gestione commissariale seguita alla caduta della giunta rossa PCI-PSI e voluta dalla DC con il voto nero del MSI, sono state un terreno di dibattito e di scontro tra i compagni dei collettivi di DP di Rovigo e provincia e quelli del MLS di Adria.

Scontro viziato, però, fin dall'inizio dal MLS, che non ha mostrato alcuna intenzione di considerare vincolanti le decisioni prese da coloro che di quella campagna elettorale dovevano farsi carico tecnicamente e politicamente. L'utilizzazione della sigla di DP da parte del MLS è stata fatta sulla valutazione che non presentarsi significava, al di là della inevitabile dispersione di voti (6.000 necessari e 1.300 ottenuti il 20 giugno), annullarsi politicamente e che il PCI là dove governava da anni non aveva garantito alcun miglioramento delle condizioni di vita dei proletari. I compagni dei collettivi ritenevano invece che presentare la lista avrebbe significato ignorare che il nemico principale (pur consapevoli della necessità di ap-

profondire l'analisi sul ruolo del PCI) era e rimane la DC di Bisaglia. Viste le forze disponibili e il rapporto tra i voti ottenuti il 20 giugno e i compagni che fanno lavoro politico, al di là della volontà di strutture di massa di battersi contro la linea del compromesso storico, era evidente che la fragilità del nostro radicamento di massa e il carattere in gran parte di delega di quei voti.

Era dunque impossibile per i compagni fare una campagna elettorale ed errare dare forma all'opposizione di classe in Polesine con la presentazione di DP... Questo anche se eravamo convinti che il fumoso progetto Polesine, contributo del PCI alla soluzione dei problemi della provincia, era chiaramente subalterno alle scelte padronali, e la coerente articolazione a livello locale della linea dell'accettazione delle compatibilità capitalistiche e della politica dei sacrifici. L'MLS ha definito sul Fronte Popolare (27 marzo) queste valutazioni frutto di «posizioni nefaste di elementi opportunisti e disgregatori usate (o consigliate?) dai revisionisti per eliminare l'unica forza vera di opposizione».

Queste affermazioni sono, come ognuno può capire, false e gratuite. Ma non era finita qui; due giorni prima delle elezioni si fa vivo prendendo posizione contro la presentazione rivitalizzato dall'humus elettorale il PdUP-Manifesto con un comunicato del Comitato regionale apparso sul loro quotidiano (15 aprile) e distribuito a Rovigo stampato dietro un volantino del PCI (proprio così!) che sentenzia «il compromesso storico non si batte rafforzando la

DC» (e arriverci alle prossime elezioni!). Il fatto è che la situazione a livello del Consiglio provinciale è rimasta immutata: il PCI conquista 9 seggi, 3 al PSI, 10 la DC, 1 il PSDI, 1 il MSI. Il PCI perde il decimo seggio per un centinaio di voti che va al MSI. Ora non possiamo certo condividere l'atteggiamento da liste di proscrizione che il PCI vuole instaurare verso i compagni di DP ben conoscendo le nostre posizioni.

Il PCI pianga se stesso e la propria linea politica a livello nazionale che lo ha portato alla doccia fredda di Castellammare. Il PCI non ha certo impostato la campagna elettorale all'insegna di una giunta di sinistra, contro il malgoverno democristiano, ma aperta alle larghe intese. Entriamo ora nel merito dell'aumento dei voti conseguito da DP. Questi voti, vista la defezione di molti compagni dei collettivi e di quelli a loro più vicini e in considerazione del fatto che il PSI è diminuito quasi dappertutto, tranne che a Rovigo, dove la promessa dei radicali di dare al PSI il proprio voto, è stata mantenuta (e qui il PSI è cresciuto) è dovuto in gran parte al voto dei radicali medesimi. Dunque noi non crediamo per queste considerazioni nonostante il calo dei voti che la DC sia stata sconfitta, come si afferma su *Lotta Continua* del 20 aprile. E questo credevamo e crediamo: non è stato un buon esito né per i proletari polesani, né per i compagni che si sforzano di creare un'opposizione organizzata e credibile alla politica democristiana e revisionista.

Coordinamento collettivi di DP del Polesine

Ieri mattina a Roma una compagna partigiana ha lanciato l'idea di una manifestazione alle Fosse Ardeatine dai microfoni di Città Futura. Nel pomeriggio quasi 500 compagni hanno fatto un corteo interno al sacrario sfidando la polizia. Il movimento di opposizione al governo Andreotti, alle sue proibizioni antidemocratiche, l'antifascismo romano ha vissuto un 25 Aprile importante e forse tra i più significativi di tutti gli ultimi 30 anni. Per Cosiga sarà stata senz'altro una conferma che le radio sono un centro di organizzazione eversiva, per noi la verifica che hanno ancora una volta dimostrato di essere uno strumento formidabile di espressione democratica e proletaria. Chi non ha mai parlato, parla e scopre che molti altri ascoltano.

La lezione che possiamo trarre da quest'episodio di Roma è che, senza nulla togliere ai meriti dei compagni che lavorano nelle radio democratiche, i proletari si stanno appropriando dello strumento radio come in forma diversa era avvenuto per i volantini, i giornali operai, le scritte che gridavano sui muri la verità ignorata nelle mille testate giornalistiche che rispezzavano la congiura del silenzio e delle falsità (allora come oggi).

La possibilità di utilizzare una radio non è per il movimento una semplice amplificazione della propria voce, ma un vero salto qualitativo nei processi di organizzazione di massa.

Dei molti compagni che lavorano nelle emittenti democratiche, alcuni, andandoci, avevano pensato di andare a fare i giornalisti onesti, attribuivano alle radio una funzione di

controinformazione democratica.

La realtà ha verificato che anche per chi non lo vuole nelle radio il lavoro di organizzazione e di dibattito politico ha un rilievo pari alla pur necessaria e importante controinformazione. E' capitato a compagni di piccole radio in situazioni solo di piccole fabbriche e di lavoro nero di vedersi trasformare una rubrica sulla vita nelle fabbriche non sindacalizzate in un momento di organizzazione politica di un gruppo di operai. Le radio non sono un partito, ma neppure strumenti collaterali del movimento, corpi separati di specialisti: ormai sono divenute una struttura fondamentale della sua crescita.

Per il ministro di polizia e per un governo che sfodera un progetto autoritario, questo ruolo è un reato. Le radio verranno attaccate e si prepara un progetto di legge che vuole mettere la parola fine all'esperienza straordinaria della informazione radiofonica.

Cosa devono fare le radio per vincere questa battaglia e continuare a vivere.

Non dobbiamo nascondere che c'è in ogni redazione e forse in ciascuno di noi (anch'io ho lavorato alle radio) la tendenza a voler trasformare la radio in un'azienda efficiente, ad autocensurarsi, a mediare le proposte spesso mostruose delle forze revisioniste, la distruzione e la rapida ricostruzione di Alice, dimostrano che la sopravvivenza di una radio democratica è unicamente legata alla forza che il movimento è in grado di esprimere su antenne che non sono più proprietà privata di chi le ha impiantate, ma patrimonio di tutto il movimento. Non ci servono radio mediatiche, efficienti, in grado di fare concorrenza alle radio commerciali.

Ci servono radio che pur migliorando le tecniche, ricercando continuamente soluzioni al problema del linguaggio, dando da sopravvivere ai compagni che lavorano a pieno tempo, siano però tra un fischio e l'altro del microfono, centro di organizzazione e di dibattito e abbiano la capacità di dare la parola ai proletari che la chiedono e a quelli che sta a noi mettere in condizioni di chiederla.

Renato Novelli

Avvisi ai compagni

TOURNEE AUTOGESTITA

I compagni del Branko stanno curando il coordinamento di una tournée autogestita con Branko, Centro Atomico la Matta, Embrigo. Il periodo va dal 20 al 30 giugno, ci si muove con amplificazione, audiovisivi, stands vari, nessuno ci vuole far soldi sopra. I prezzi potrebbero andare dall'offerta libera alle 700 lire. Qualche data è già fissata, chi è interessato scriva urgentemente al Branko c/o Postale 176-Asti. Urgentemente.

□ PER UNA NUOVA RADIO DEMOCRATICA

I compagni di Cisterna cercano occasione per l'acquisto di antenne, trasmettitore ed eventualmente altre attrezzature per radio FM. Telefonare dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19 al 06-969.98.61.

Tutte le compagne e i compagni che sono interessati all'apertura di una radio libera devono telefonare al 21.565 e chiedere di Carlo.

□ GRUPPO FALCK

Siamo un gruppo di compagni della Broggi, consociata del gruppo. In relazione alla vertenza e alla cassa integrazione, vorremmo metterci in contatto con i compagni di tutta Italia. Per centralizzare le notizie, telefonare o scrivere alla sede di Milano, via De Cristoforis 5, tel. 02-65.95.423.

□ MODENA

Mercoledì, ore 20.30, attivo in sede aperto ai militanti e simpatizzanti.

□ ROMA

Mercoledì 27, l'assemblea degli studenti del Virgilio ha indetto nella scuola (via Giulia 38) un'assemblea aperta sull'ordine pubblico. Interverranno Franco Fedeli (direttore del mensile *Nuova polizia*) e il capitano Margherito.

□ PESCARA E CHIETI

Giovedì mattina alle ore 11 a Chieti a piazza S. Giustino si farà il processo di appello di due operaie che lavoravano in una fabbrica di surgelati a Ortona. Le due operaie sono state licenziate perché rimaste lungo assenti per curarsi dalle malattie provocate dal loro lavoro (inflammazioni alle ovaie).

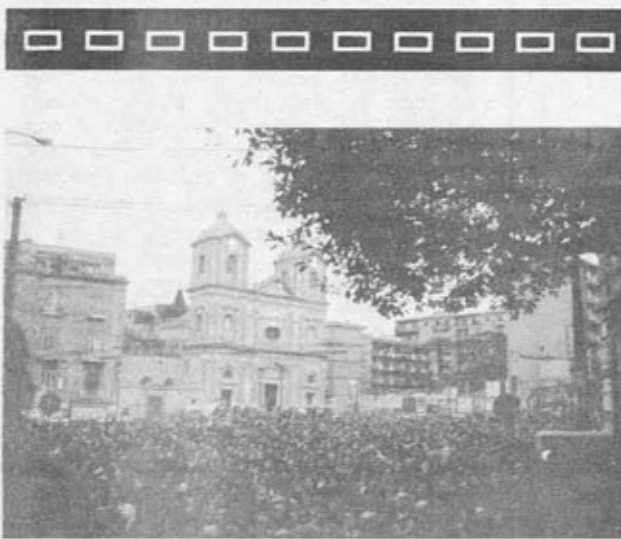
Tutte le compagne e i compagni di Pescara e Chieti devono essere presenti.

□ BARI

Riunione provinciale mercoledì ore 16 per la preparazione di un convegno provinciale per il 7 e 8 maggio a via Celentano 24 (federazione). Partecipare almeno un compagno per ogni sezione o nucleo della provincia.

□ CAGLIARI

Mercoledì, ore 18, riunione di tutti i compagni interessati a una discussione sui fatti generali (di Roma, divieto delle manifestazioni, ecc.).



Lunedì a Portici (Napoli) c'è stato senz'altro il comizio più grande di questi ultimi anni. Quasi 10 mila persone che hanno riempito la piazza fino alle vie adiacenti. Tanta gente così, dicono i compagni, si ricorda solo per la festa annuale del paese. Il comizio era sulla campagna per gli otto referendum. Hanno parlato Mimmo Pinto e Marco Pannella. Un'occasione enorme di discussione di massa sull'ordine pubblico, sulla politica del governo, sul divieto di manifestazione a Roma. Quello di Portici è un fatto abbastanza clamoroso, ma in molte piazze le manifestazioni per i referendum trovano un'adesione massiccia. E' un fatto molto positivo non tanto perché, per noi che facciamo la campagna, le cose rispetto



ai comizi vanno bene, ma piuttosto perché dimostrano una grossa attenzione dei proletari al dibattito politico, una volontà di discussione di massa che indica già una capacità di capire malgrado la campagna massiccia della stampa e della televisione sull'ordine pubblico. Bisogna, però, pensare anche a tradurre in firme questa attenzione e disponibilità molto ampia. E' già più difficile e le cifre ci dicono che le cose vanno meno bene di quanto non vadano ai comizi. A Portici come in ogni paese dobbiamo chiedere otto firme a testa a tutti quelli che sono venuti in piazza, dai giovani che vedono le squadre speciali all'opera ogni giorno, ai disoccupati, alle donne.